

Martedì 30 settembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Arte contemporanea

«Lavori in corso» tra Roma e i pittori

«Lavori in corso. Dieci mostre collettive di artisti contemporanei» è il progetto scelto ad inaugurare la nuova sede espositiva della Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma. (Fino al 30 novembre, catalogo De Luca con testi di Bonasegale e Bonito Oliva). I locali di cui attualmente è agibile un solo ampio padiglione sono quelli dell'ex stabilimento della Birra Peroni, mentre la sistemazione definitiva di tutto lo spazio è prevista entro il 1998. Un avvenimento atteso da molto tempo e non soltanto dal pubblico romano se teniamo conto del ruolo che dovrà assumersi, nei confronti di tutta l'arte italiana, questa importante istituzione. Un ruolo che ci auguriamo sia di indagine storica, innanzitutto, ma anche di apertura a quelle istanze del nuovo che hanno sempre costituito un elemento vitale nell'arte italiana del nostro secolo. Una funzione rilevante, quindi, quella della Galleria Comunale che speriamo diventi anche un punto di riferimento per tutti coloro che studiano i mille risvolti della cultura romana nei due ultimi secoli. «Lavori in corso» raccoglie l'insieme di dieci mostre che presenteranno, nell'arco di un tempo di quasi due anni, il lavoro di 127 artisti di generazioni diverse, ma legati, per cultura o per scelta di vita a Roma. Ma è anche il titolo scelto per meglio rendere quel senso di precarietà fittiva che ancora accompagna l'intera operazione sia in senso strettamente figurato sia nella direzione di una poetica svolta proprio a sottolineare quell'impressione di continuo divenire che è proprio dell'esperienza figurativa contemporanea. Un'istituzione museale che si è fatta, per esplicita intenzione della sua direttrice, Giovanna Bonasegale, «simografo» pronto a captare una realtà attuale, una situazione culturale cui si sono volute registrare alcune presenze significative, anche se non certo le uniche e sole in un ben più vasto e variegato panorama romano. Non si è di fronte ad una sorta di enorme capitolo, redatto in forma museale, sulla storia dell'arte a Roma dal secondo dopoguerra ad oggi, quanto invece ad un'attraversamento dell'arte romana contemporanea riproposta non per tagli generazionali (i giovani e giovanissimi espongono accanto ai maestri) né per tendenze occorrenti ma attraverso le personalità degli artisti invitati. In tal modo è evidente come ogni singolo appuntamento espositivo andrà anche visto come una tappa di questo ideale viaggio nell'arteromana e per questo inevitabilmente collegato a quanto lo ha preceduto e a quanto lo seguirà. Soltanto così si potrà cogliere, al di là della qualità edell'interesse delle singole opere presenti nelle mostre, il senso completo di una simile proposta. Ed è per questo che la prima mostra scelta ad inaugurare l'intero ciclo ha in sé l'ingrato compito di agire come apripista. Espongono Carla Accardi, Gianni Atrubali, Nicola Carrino, Enrico Castellani, Paolo Cotani, Piero Dorazio, Pietro Fortuna, Giancarlo Limoni, Salvatore Scarpitta, Marco Tirelli: artisti profondamente diversi e lontani tra loro ma le cui opere sembrano, una volta accostate le une alle altre, aver seguito le segrete ragioni del confronto, del dialogo e non quelle, anche possibili, del contrasto. Carla Attardi Dorazio per citarne alcuni, hanno animato, a partire dagli anni Cinquanta la vita culturale romana, già pieni protagonisti di quella stagione che si chiamò della «Scuola di Piazza del Popolo» quando artisti, scrittori e registi si incontravano, discutevano e polemizzavano tra i tavolini del caffè Rosati e Canova. Marco Tirelli e Gianni Atrubali (i più giovani in questo primo nucleo) sono nati, invece, proprio nella metà degli anni Cinquanta ed oggi a pieno titolo possono ritenersi due artisti significativi per la ricerca della giovane arte romana a partire dagli anni Ottanta. Ma ancora vanno segnalate le opere degli anni Sessanta di Salvatore Scarpitta, lavori ancora fortemente evocativi e che giustamente sono stati scelti ad inaugurare un ciclo di mostre sull'arte romana. Scarpitta, infatti, come notarono i poeti Emilio Villa e Cesare Vivaldi, propose un rivolgimento culturale inserendosi proprio sulla linea di Afro e di Burri. Sicuramente, quindi, una buona scelta per incominciare.

Gabriella De Marco

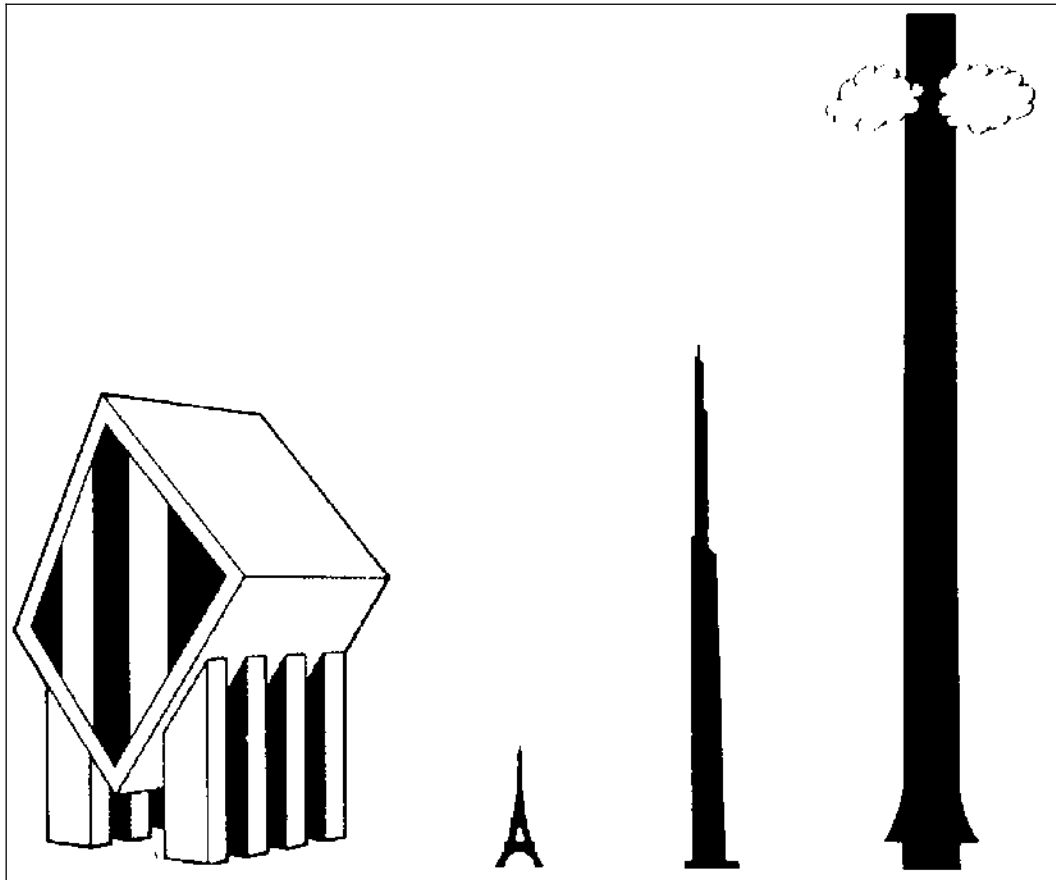
All'insegna del noir più disperato esce il quarto romanzo dello scrittore inglese Michael Marshall Smith

Tra esseri clonati, killer e trafficanti il cupo viaggio dell'Ulisse del futuro

Un percorso verso l'ignoto che con capovolgimenti di situazioni e di sentimenti si trasforma in fuga da una patria corrotta. E sullo sfondo l'America postatomica palpitante in un'astronave a duecento piani bloccata a terra da un guasto meccanico.

Tre idee di città ideali

Nell'illustrazione qui accanto, sono riprodotti tre modellini di città «ideali» del futuro, progettati da tre grandi architetti e, ovviamente, mai realizzati. Il primo, da sinistra, è dell'architetto italiano (attivo negli Usa) Paolo Soleri. Il secondo è la Illinois Tower, progettata dal grande americano Frank Lloyd Wright. Il terzo (una torre alta 3.000 metri, unita abitativa di 300.000 persone) è un progetto dell'inglese Frischmann. Al centro, in scala, c'è la Torre Eiffel, per capire le proporzioni. Le illustrazioni sono tratte dal volume «Metropoli», di Emrys Jones, (Donzelli 1993, introduzione di Cesare de Seta).



Quale sia il territorio in cui si muove Jack Randall, sfortunatissimo protagonista di *Ricambi*, quarto romanzo del giovane scrittore inglese Michael Marshall Smith, appare chiaro fin dal nome tutelare evocato in apertura: una frase cuperrima di Jim Thompson, da *La belva che è dentro di me*. È come se l'autore, impegnato a disegnare un'America postatomica degna delle visioni di Philip K. Dick, avesse voluto usare l'apparato stilistico e la disperazione del noir più tradizionale. Sicché il risultato - né potrebbe essere diverso per un figlio delle immagini - non è un aggiornamento del racconto di Dick *Do Androids Dream of Electric Sheep*, ma quello del film *Slaue Runner* che al romanzo di Dick apportava le consapevolezze di Ridley Scott, un altro inglese come Marshall Smith.

Vincitore di quattro British Fantasy Awards, sceneggiatore per la BBC, talento cinematografico in nuce come pochi altri, l'autore di *Ricambi* è una delle più felici scoperte di questi anni. Come Tim Wilcox, anche Marshall Smith si aggira in una scenografia letteraria marcata americana senza portarne con sé i vizi più evidenti: non è schematico, non scrive secondo le regole, se ne infischia della correttezza politica e razziale, insomma non è un pollo da batteria e fa della crudeltà una regola espressiva. In compenso è romantico e disperato come i primi maestri del noir,

ha una scrittura scattante e risonante a seconda dei tempi dell'azione, allestisce una favola nera che ricorda, in tempi futuribili, un altro misconosciuto maestro del noir britannico: Philip Ridley (Reflecting Skin), amato per le sue fiabe atroci e ignorato per i suoi rari e bellissimi film dell'orrore quotidiano.

A chiudere il cerchio di questa strana topografia albionica c'è il viatico di Clive Barker per *Ricambi*; un applauso incondizionato che l'editoria vanta fin dal risvolto di copertina e che giustifica in pieno man mano che la lettura procede e che le differenze con Barker si fanno evidenti. A riprova che in letteratura come al cinema, l'Inghilterra e adesso una nazione felice proprio perché esorcizza con la metafora fantastica i molti rabbiosi fantasmi della sua realtà degli ultimi decenni. E ogni autore lo fa a suo modo, arricchendo una tela a più mani che avvicina e allontana a piacimento i modelli americani.

È difficile spiegare al lettore che cosa abbia di tanto straordinario questo romanzo senza violare le regole elementari del suspense e senza tradirne lo spirito; la catena delle rivelazioni e il viaggio nell'incubo in cui attira Jack Randall scatta infatti fin

da pagina quattro e prosegue con perfetta regolarità fino alle rivelazioni finali, in una serie di capovolgimenti di situazioni e di sentimenti che si afferma però come sottotesto brillante nell'odissea morale del protagonista. Alla fine infatti ci è chiaro che il meccanismo della scoperta, per quanto cesellato e plausibile in ogni risvolto (come si addice alla migliore letteratura del genere) resta solo il pretesto per ambientare personaggi e sentimenti che hanno lo smalto dell'epica senza la tronfia retorica delle moderne imitazioni e riescono invece a far parte di una complessa cosmogonia più vera del vero. Il «ritorno a casa» di Ulisse-Randall è quindi (c'è poco da inventare dopo le leggende archetipe) un viaggio verso l'ignoto, ma è anche una fuga dalla patria conosciuta (da Itaca si parte e non sempre si torna d'entri) che diviene sempre più estranea ma mano che si acquista conoscenza della sua inesorabile corruzione.

Siamo a New Richmond, in una Virginia fredda e inospitale che sembra la fotocopia esposta a luci stroboscopiche di quella cara a Kay Scarpetta e a Patricia Cornwell. Siamo anche nel futuro, ma sarebbe difficile dire quando la nuova città sia sorta al posto della vecchia, visto che

New Richmond è un MegaMall, un'inverosimile astronave rimasta incagliata a terra da un guasto meccanico. All'origine il MegaMall era un incrocio tra un transatlantico e un Jumbo, con i suoi circa cento piani di abitazioni, negozi, strade, falsi cieli e falsi giardini proiettori su schermi luminosi. Oggi New Richmond, grazie al lento inabarsi della struttura originale e agli abusi edilizi, è una «città verticale» di circa 200 piani e piacerebbe a Gabriele Salvatores per *Nirvana* ma anche a Luc Besson per il *Il quinto elemento*. alle porte montano la guardia bracciati di stampo medioevale, pronti a vendere l'accesso e il silenzio per un pugno di soldi, salvo tradirti dopo pochi minuti. Per i primi 50 piani si agita un'umanità feroce e sorda a qualsiasi controllo della NRPD (la polizia locale di cui Jack Randall e il suo amico Mal sono stati agenti poco propensi a farsi comprare). Fino al piano 184 la città si è organizzata in classi secondo le leggi del denaro e del profitto. Il piano successivo è interamente occupato dalla Mafia di Johnny Vinaldi e di quelli come lui che tengono i cordoni della borsa, gestiscono polizia e yuppies, spacciano droga (il RAPD), organizzano commerci ed esecuzioni sommarie, rappresentano la cinghia di trasmissione con il potere e lo stato.

Verso il duecentesimo piano vivono i ricchi, senza violenza, senza controlli, senza contatti

con il resto del mondo. E qui esercita il suo impero Maxen, colui che per molto tempo sarà per Randall molto meno di un nome. Come Jack Randall riesca a sopravvivere nel suo viaggio attraverso i 200 piani, alla ricerca di alcuni amici rapiti e di chi ha voluto male al suo amico Mal, è il filone principale del romanzo. Ma non è la giustificazione e nemmeno la spiegazione.

Per la prima Marshall Smith ricorre all'invenzione che dà il titolo al libro (*Spare* in originale). Immagina che l'ingegneria genetica, inerte di fronte al sostanziale fallimento dei trapianti di organi, si sia spinta a una soluzione radicale: usare il DNA dei nascituri per produrre dei «doppi» inerti e inconsapevoli che fungano da pezzi di ricambio per gli umani. Hai un incidente o una malattia grave? È pronto il servizio sanitario che attinge al serbatoio dei «ricambi» altrimenti stivati in sterminati lager dove si vive senza coscienza e consapevolezza. Ma se uno dei guardiani di questi lager si intenerisce per la sorte segnata dei ricambi di Suez, David, Nanune e dei loro sfortunati compagni (ho fatto qualche nome perché a loro è inevitabile affezionarsi leggendo il libro), allora le cose si complicano...

Per trovare la spiegazione ultima delle traversie di Jack Randall, invece l'autore inventa un mondo parallelo a New Richmond, un territorio in cui ci si muove seguendo le percezioni dell'inconscio. E il GAP, terrificante giungla della guerra totale (mi sembra impossibile immaginarlo diverso dal Vietnam e separare la descrizione di Marshall Smith dalla sindrome americana della guerra persa) in cui Randall, Vinaldi e gli altri sono già stati e dove torneranno per stanare i killer che insanguinano New Richmond senza motivo apparente.

Quando uno scrittore riesce a dare spessore e fisicità a questo dedalo di caratteri, intrecci, scenari, si ha la sensazione che non sia un narratore comune. Ma quando, dopo qualche pagina, si comincia a fantasticare sul plausibile cast del film che in questi tempi di rinnovata ondata fantastica se ne potrebbe ricavare, allora vuol dire che i tardi anni '90 hanno trovato il nuovo *Blade Runner*. Ma è proprio necessario ricorrere un'altra volta alla stanchezza un po' ingenua del cacciatore di androidi Harrison Ford o non sarebbe meglio rimettere in azione l'ex poliziotto Bruce Willis del *Quinto elemento*? Si accettano suggerimenti alternativi.

Giorgio Gosetti

Morto Burnett Ispirò «Casablanca»

Murray Burnett, l'uomo che inventò «Casablanca», è morto a New York all'età di 86 anni. Aveva scritto «Everybody Comes to Rick's», la commedia dalla quale fu tratto il film con Humphrey Bogart e Ingrid Bergman. Lo scrittore aveva lottato inutilmente tutta la vita per ottenere il pieno riconoscimento della paternità della storia. La sua causa contro lo sceneggiatore del film durò 18 anni e alla fine fu persa. Nel 1983, Burnett perse anche una causa contro la Warner Brothers per una serie tv tratta da «Casablanca». Nel '91 era riuscito a produrre la sua commedia per un teatro di Londra: dopo un mese la compagnia fu sciolta per mancanza di pubblico.

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

"Lo stato dell'arte"

Atti del I Colloquio Internazionale
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quagliuolo
con prefazione
di W. Veltroni

256 pagine, formato 15x21
copertina plastificata,
nilegato in broccatura
L. 30.000

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997
A VITERBO SUL TEMA
"SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI"

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
IRI - Erite Interregionale
Via E. Filiberto 17, 00185 ROMA, Tel./Rax 06/7049.7920 s.a.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

LA PERSIA (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.280.000
Visto consolare lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 3.570.000.
Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.
L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tulear - Itay (Tulear) - Antananarivo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIARE IN GRECIA E' PIU' FACILE

In edicola ci sono due cd-rom pronti a partire verso i luoghi e i miti della Grecia. Un ritorno multimediale nella culla della civiltà occidentale per riscoprire l'arte, la storia e la leggenda ellenica da Atene a Zante, dagli Argonauti a Zeus.



LA GRECIA E I SUOI MITI

2 cd rom+guida in edicola a 30.000 lire

PIU'